ROBERTO D'AZEGLIO

NOTIZIE INEDITE E DOCUMENTI

intorno alla vita

DI

GIOVENALE BOETTO

E DI

CARLO ANTONIO PORPORATI

Intagliatori piemontesi dei secoli XVII e XVIII,

CON NOTE

DI

GIOVANNI VICO

TORINO
TIP. ROUX E FAVALE
1880

ROBERTO D'AZEGLIO

NOTIZIE INEDITE E DOCUMENTI

intorno alla vita

DI

GIOVENALE BOETTO

E DI

CARLO ANTONIO PORPORATI

Intagliatori piemontesi dei secoli XVII e XVIII,

CON NOTE

DI

GIOVANNI VICO

TORINO

TIP. ROUX E FAVALE

1880

PREFAZIONE

Fo di pubblica ragione alcune notizie scritte da Roberto d'Azeglio intorno a due eminenti artisti, Giovenale Boetto da Fossano, disegnatore intagliatore sotto la reggenza di Madama Reale Maria Cristina di Francia, e Carlo Antonio Porporati, pittore intagliatore ai servigi di Carlo Emanuele III.

La mostra delle loro opere che si fa ora in Torino alla Esposizione d'arte antica giustifica l'opportunità di questa pubblicazione.

Le notizie fanno parte di uno scritto tuttora inedito dell'Illustratore della R. Galleria di Torino, nel quale si dimostra che il culto delle arti è antichissimo nei Dominii dei Reali di Savoia, e che questi nulla trascurarono per ottenere quei grandi risultati che coronarono le cure di altri Sovrani in contrade più tranquille e fortunate.

*« Il Trono Sabaudo (sono parole dell'Autore),
« spinto come un posto avanzato sugli alpestri
« propugnacoli d'Italia, eretto più spesso sotto la
« tenda guerriera che sotto l'embrice dorato, rifulse
« più per la tutela da esso prestata alle arti che
« per l'ornamento da queste in lui ridondato. Raro
« avveniva a quei grandi che vi sedevano di potere,
« inguainando la spada, stender mano allo scettro.
« I brevi intervalli fra una fazione e l'altra non
« bastavano a formare tra i loro sudditi in arme
« quelle scuole fondamentali da cui come ceppo ro-
« busto sogliono dilatarsi i più fecondi rami. »*

Ciò nullameno il D'Azeglio mira a rintracciare il graduale sviluppamento che la protezione di quei Principi e le naturali circostanze dettero al-l'arte, accennando brevemente ai principali artefici che fiorirono nei loro Stati, a quelli che da essi furono particolarmente impiegati, ed a quelli che per le opere loro o per le scuole da essi fondate influirono sui progressi dell'arte; e il Proemio del suo libro si chiude con queste memorabili parole:

*« Se consideriamo nella storia il patrocinio con
« cui i Principi della stirpe di Savoia protessero
« gli studi d'ogni maniera sin dai tempi più re-
« moti, ne si dimostra quanto prevalesse presso
« di loro quella bella rarissima politica di Mece-
« nate, essere l'ottima delle regole in materia di
« governo l'acquistarsi l'affetto del popolo. Sopra-
« stavano essi alla nazione non solo per grado*

« ma per intellettuale maggioranza; e consapevoli
« (da quei grandi che erano) di qual forte stimolo
« sieno le arti all'incivilimento di un popolo, di-
« ressero ogni loro sollecitudine ad introdurne lo
« studio nei loro Dominii.

« Le traccie di questa si rinvengono risalendo
« verso l'origine di quella stirpe sin dall'epoca in
« cui, cominciando a diradarsi le tenebre del medio
« evo, la pittura e la scultura (che mai non si
« erano affatto spente fra noi, benchè tanto trali-
« gnate) risorgevano dal letargo della barbarie, non
« già per opera degli artisti greci, come asserì il
« Vasari, ma per uno slancio naturale del genio
« italiano. »

Ai cenni che lasciò il D'Azeglio intorno al Boetto ed al Porporati noi aggiungiamo qualche altra notizia desunta dagli scritti editi ed inediti di quei valent'uomini che furono Giuseppe Grassi e il barone Vernazza, i quali non poco contribuirono alla rinomanza di quei due artisti.

Roma, 25 marzo 1880.

GIOVANNI VICO

GIOVENALE BOETTO

Giovenale Boetto, nobile fossanese, disegnatore, incisore e architetto, nacque nel 1603.

Appena ebbe appresa l'arte, nella quale non è noto di chi fosse discepolo (1), passò al servizio della Corte, ove dopo lungo tempo giunse al grado di capitano ingegnere. Le patenti di questa carica portano la data del 1642, e sono firmate *Chrestienne*, cioè Madama Cristina di Francia, moglie di Vittorio Amedeo I, allora Reggente. I documenti raccolti dal Vernazza intorno al Boetto non dànno indizio che egli fosse pittore, come scrisse il Padre Della Valle,

le cui notizie sugli artefici piemontesi debbono essere accolte con riserva. L'abate Zani, uomo dotto, amico del Vernazza, abbracciò la stessa opinione. Stando però a quei documenti, non è dubbio che le pitture del Palazzo Gerbaldi, citate dal Lanzi sull'asserzione del Della Valle, appartennero ad un altro Boetto, chiamato egualmente Giovenale e nato egli pure in Fossano, che lasciò di sè men chiaro nome e morì nel 1643 (2).

Da patenti del 1631 consta che egli ebbe da Vittorio Amedeo il titolo d'architetto, e che per ordine di questo Duca fece varii ed importanti lavori alla Certosa di val di Pesio e alla chiesa dei Gesuiti nella città di Mondovì. Gli annali della Certosa, scritti da Benedetto Costaforte di Fossano, dicono che durante il priorato del cav. Costanzo Faussone « *ejusdem Prioris jussu, anno 1655 dominus Iuvenalis Boettus Fossanensis, linea mentator, scenographiam Alpium ac totius territorii circum Monasterium apta membrorum figura designavit typumque confecit.* » Le sue lettere al gesuita P. Ghesio provano ch'egli era pur valente in architettura. La chiesa della Madonna del Rosario di Bra fu eretta sopra i suoi disegni nel 1646.

Il primo intaglio che si conosce del Boetto nella storia dell'arte è una bella testa di villano che suona il flauto; bella per la sveltezza della

mano, e tutta a linee rette senza incrociatura di tratti.

Molte sono le incisioni da lui condotte all'acquaforte, non essendo allora coltivata presso noi la maniera dell'intaglio a bulino. Le più stimate sono le quattro stagioni, da lui non solo incise ma inventate e disegnate, le quali, al dire del Vernazza, non cedono in niente a quelle del famoso Stefano della Bella. Il Vernazza ne conta più di sessanta a lui note, in molte delle quali appare emulo del Callot, seppure talvolta non lo supera. La più bella è del 1643, e rappresenta l'entrata solenne di Madama Reale in Cuneo sotto un arco trionfale. L'ultima porta la data del 1675, e s'intitola « Regio funerale celebrato in Torino dall'Altezza Reale di Maria Giovanna Battista al Reale Consorte defonto Carlo Emanuele II. »

Il Boetto venne man mano, col crescere degli anni, promosso ad altri impieghi. Fu dapprima creato tenente colonnello di cavalleria, poi nel 1667 governatore del Castello di Saluzzo. Morì nel 1676. Ebbe, secondo il Vernazza, un figliuolo per nome Michele Damiano, che fu probabilmente instruito nel disegno e nell'incisione. Una stampa rarissima di questo artefice era un tempo nel Gabinetto del conte Balbo, presidente dell'Accademia delle scienze; essa rappresenta un bambino ridente, espresso da una

linea unica, che partendo dalla punta del naso procede circolarmente, a imitazione di quel volto del Signore intagliato da Claudio Mellan d'Abbéville in Parigi nel 1649 coll'epigrafe « *formatur unicus, una non alter* », che fu principale gloria di quell'intagliatore.

NOTE

(1) Il Novellis nella sua *Storia di Savigliano* afferma che, mentre il Molineri Giovanni Antonio dipingeva « con « molta fama tanto in Savigliano che per tutto il Pie- « monte, prese ad insegnare il disegno a Giovenale « Boetto, il quale riuscendo un famoso incisore ed un « celebre architetto fece onore al suo maestro. »

Il Casalis nel suo *Dizionario biografico storico-statistico* (vol. vi) afferma invece essere stato il Boetto discepolo di un pittore fiammingo, chiamato Giovanni Claret, nel tempo della sua dimora in Savigliano; e con fondamento, poichè già aveva notato il Muratori nella sua storia di Fossano (dichiarando aver desunto la notizia dai libri dell'Archivio del Capitolo di quella città) che il Boetto « serviva il Claret suo maestro nelle pit- « ture che vi fece sul muro e sulla tela a richiesta e « spesa di esso Capitolo e della città. » D'altronde è cosa certa ch'esso Claret, assai abile pittore, capitò in Savigliano nel 1622, vi condusse pel corso di più anni molte opere di pittura, e vi lavorava ancora nel 1641 poco dopo la morte del Molineri.

(2) Il Lanzi, che nella sua storia pittorica non osò ripetere ciò che il Della Valle aveva asserito intorno alla pittura in Piemonte sul finire del secolo XIV (e ben a ragione), non ha per altro esitato a convenire nel giudizio di quest'autore intorno alle pitture del Boetto, scrivendo « che questi deve pure aver luogo « fra i buoni pittori per una sala dipinta in Fossano, « paese della sua nascita. » E s'egli ha accettato quest'asserzione del Della Valle, convien dire che avesse buono in mano. Le stesse cose ha detto Muratori (storia di Fossano), che dopo aver ritenuto per qualche tempo presso di sè le memorie favoritegli dal Vernazza le restituiva senza nulla variare di quanto già aveva in animo di pubblicare sull'argomento; onde parve al Vernazza aver esso copiato gli errori del Della Valle. Certo quest'ultimo avrà pure avuto, come il Lanzi, le sue ragioni per serbare al Boetto la qualità di pittore. Lo Zani, che nella sua *Enciclopedia metodica* lo aveva classificato fra i bravissimi incisori-acquafortisti, e già prima lo aveva designato come pittore (il che rilevasi da una lettera diretta al Vernazza che noi facciamo di pubblica ragione fra i documenti), finì col porsi interamente dalla parte di quest'ultimo e mantenervisi fermo; e Roberto d'Azeglio credette parimente di doversi attenere all'autorità del Vernazza, come quello che in tanta copia ne aveva raccolte le memorie artistiche ed era stato il primo a celebrarlo, avvertendo in pari tempo doversi accogliere con riserva le notizie del padre Della Valle sugli artefici piemontesi. Ma anche quest'avvertenza non si potrebbe ammettere senza eccezione, per quelle pagine almeno delle Lettere sanesi nelle quali il Della Valle fu primo a restituire vittoriosamente il Soddoma alla sua patria Vercelli, in Piemonte, precedendo in ciò una schiera di illustri scrittori, cioè il mentovato Lanzi, il Piacenza nelle giunte al Baldinucci, il Ferrario,

l'Orlandi, il Rosini, il Banalli, lo stesso d'Azeglio, e l'abbate Bruzza, autore di una stupenda monografia del Soddoma.

Un'eccezione si dovrebbe pur fare anche per quelle altre pagine assai interessanti (riprodotte in una delle prefazioni alla sua ristampa del Vasari), nelle quali il Della Valle esibisce le sue impressioni innanzi alle pitture controverse che a lui parvero rivelare le più sicure impronte del genio del Boetto, già reso manifesto in molte delle sue opere d'intaglio. Che se al Della Valle parve evidente la rassomiglianza del fare nelle composizioni e ne' svariati caratteri delle figure fra le stampe da lui citate e le pitture che sì minutamente descrive, non si vorrà certo impugnare la competenza di un tal giudizio quando si pensi alla dottrina con la quale il Della Valle ha provato l'esistenza della scuola sienese prima della fiorentina innanzi a Cimabue, e scritto le vite di pittori antichi e l'illustrazione del Duomo d'Orvieto. Ed ecco in quali termini egli descrive le pitture già esistenti nella casa del Boetto, passata in proprietà degli Alessandri e dei Gerbaldi:

« In dodici quadri, tre per ogni parte, è scompartita una sala a fresco dipinta ai signori Alessandri di Fossano; ciaschedun quadro esprime qualche fatto storico o allegorico, ed ognuno di essi è di circa sei palmi d'altezza, colle figure un terzo meno del vero, così esigendo la sala di mezzana grandezza. Dalla parte di ponente si vedono i ritratti del primo e secondo Carlo Emanuele, e di Vittorio Amedeo I, con qualche fatto relativo alle imprese di questi Sovrani. Quest'ultimo si avanza armato a cavallo contro una schiera di archibugieri che minacciano di fargli fuoco; in alto vi è un forte considerevole; meglio non puossi esprimere la mossa del Principe cinto di ferro e l'atto risoluto dei nemici a ferirlo. Nel quadro di Carlo Emanuele vedesi un guer-

riero a cavallo che pare intento a qualche notturna impresa; e in quello di Carlo Emanuele II evvi delineata una fortezza. Dalla parte di mezzogiorno è espresso in un quadro il poeta Virgilio in atto di scriver l'Eneide; in lontananza è accennata Troja in fiamme e il pio Enea che fugge col padre in dosso: le quali figure, come le altre, hanno tanto rilievo dal chiaro-scuro, senza pompa d'artifizio adoperato, che sembrano staccate dal muro. In un altro quadro è espressa la Pittura, e vi sono figurati gli studi per l'esercizio di quest'arte nobilissima; nella persona del pittore dicesi che il Boetto abbia fatto il suo ritratto; se questo fosse, egli avrebbe lavorata questa opera in età assai fresca, mostrandosi ivi assai giovane e pieno di quel fuoco onde seppe animare le sue figure, e che conservò anche nell'età di 60 anni circa, se suo è pure, come si dice, un altro bel ritratto in tela che si mostra nella medesima sala. Vuolsi similmente che in un altro de' summentovati quadri egli sia effigiato tra certi guerrieri; giacchè si sa ch'ei fu tenente generale d'artiglieria e cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro pei servigi prestati alla Corte in qualità di ingegnere civile e militare. Dalle altre due parti di levante e tramontana sono simbolicamente effigiate in differenti quadri più arti e scienze, la Teologia, la Musica, la Matematica, la Nautica, l'Architettura, ecc. Quello della Teologia rappresenta una disputa tra i seguaci di san Tommaso e di Scoto: vi si vede il ritratto del santo e quello di san Bonaventura; da un lato vi sta il vescovo di Fossano, Trotti, che par vi presieda come Mecenate. È notabile tra le altre cose che, essendo questo prelato gottoso, il pittore l'espresse afflitto dal suo male. Bellissimo è un congresso di dottori sedenti ad un tavolino coperto di panno verde, sul quale è un libro aperto in cui leggonsi i nomi *Hippocrates, Bartolus*, ecc., come pure assai belli sono i rimanenti quadri delle altre Facoltà

coi ritratti de' professori più celebri. Bellissimi finalmente gli ornati che dividono questi quadri e i putti che li reggono. »

Per meglio convincersi che il Padre Della Valle non ha potuto ingannarsi sull'autore delle pitture da lui descritte, basterà che si ponga mente all'analogia che passa tra le medesime e talune altre eseguite sopra disegni dello stesso Boetto in proporzioni assai più vaste, qual è l'ordinamento dell'intero fregio che occupa tanta parte del salone massimo del Reale Palazzo di Torino (detto degli Svizzeri), dal Boetto inventato e disegnato, e fatto eseguire da altri artefici, abilissimi frescanti in quel torno di tempo. Ed è cosa veramente singolare che la notizia di cotest'opera siasi desunta soltanto dalle schede del Vernazza fra i manoscritti che di lui si conservano nella R. Biblioteca in Torino. In quelle schede si legge che uno dei registri tenuti dal tesoriere della Commissione creata dal Duca Emanuele II per l'ultimazione e decorazione del R. Palazzo porta sotto il 28 maggio 1660 la spedizione di un mandato ai signori Giovanni, Francesco ed Antonio Fea, pittori, per dipingere il fregio e il lambriso sfondo del gran salone, cioè il fregio conforme al disegno del capitano Boetto da Fossano, ingegnere, sull'invenzione fattane dal signor abate Thesauro, ed il lambriso e sfondo secondo il disegno del signor Carlo Morello, al prezzo di ducatoni 600 da f. 4 caduno d'argento. Intorno alla quale opera crediamo opportuno di riferire le parole testuali di Clemente Rovere nella sua Descrizione del Palazzo Reale di Torino pubblicata dagli eredi Botta nel 1858:

« Nell'appartamento reale al 1° piano l'affresco del « fregio del salone detto delle guardie svizzere, che tiene « quasi la metà superiore dell'altezza delle pareti, è una « delle vecchie pitture ancora conservate. Il conte Em. « Thesauro ne dettò i soggetti, che tolse dalle storie in

« gran parte favolose dei suoi tempi, e compose le epi-
« grafi che ancora si leggono a cadun dipinto. Il fossanese
« Giovenale Boetto fece i disegni, e li dipinsero negli
« anni 1660-61 i fratelli Gian Francesco ed Antonio Fea
« chieresi. *Questo fregio, in cui scorgesi ancora alquanto*
« *del brio e del gusto nel colorito del secolo della decadenza,*
« *venne ristaurato negli anni 1816 e 1842. Esso è diviso*
« *in 8 principali grandi campi, in cui si volle rappresentare*
« *la storia dei varii stemmi che i vecchi Cronisti supposero*
« *abbiano in parecchie occasioni adottato i Principi sassoni*
« *della stirpe di Vitichindo, dal quale, giusta le loro credenze,*
« *avrebbe preso origine la Casa di Savoia.* »

Questo lavoro, che nella sua estensione rivela non poco ardimento ed eminenti qualità pittoriche, venne risparmiato dal bolognese Pelagio Palagi, preposto nel 1835 ai restauri del R. Palazzo. E fu somma ventura, dacchè il Palagi invaso dalla smania di tutto innovare col classico stile di Grecia, dopo aver interamente rovinato il Regio Teatro, opera lodevolissima e stupenda di Benedetto Alfieri, intendeva fare altrettanto nel Reale Palazzo, così che nello stesso salone degli svizzeri già aveva distrutto un vecchio soffitto ricchissimo d'intagli ornamentali in legno, con cinque grandi dipinti di mano del pittor di Corte Claudio Daufin, per sostituirvi lavori classici di carta pesta e pitture dei suoi discepoli. Egual sorte toccò a non poche altre sale dello stesso piano e ad altre stanze del piano superiore. Ma ai molti guasti operati fu posto alfine (benchè tardi) un limite, e fu così risparmiata qualche pagina negli infausti annali della distruzione dei non pochi monumenti d'arte in Italia.

Tornando all'argomento delle pitture del Boetto in Fossano, l'estensore di queste note deve soggiungere che recatosi in quella città nel maggio del 1864 seppe dal signor Gerbaldi farmacista, ex-proprietario della casa del Boetto, com'egli l'avesse venduta ad un certo

Dompè, il quale, trovatane la sala maggiore troppo vasta e dell'altezza di due piani, la fece tramezzare e ridurre a quattro camere, due terrene e due superiori, dopo aver fatto coprire con uno strato di calce tutte le pitture. È però da credere che, quando quella casa fosse divenuta proprietà del Comune, avrebbe avuto buon esito un tentativo di ristauro tale da potersi riavere gli affreschi nel loro primitivo splendore, e di tal guisa si sarebbe conservato un perenne documento del genio e della bravura di uno dei maggiori artefici piemontesi.

Altro saggio di pittura murale ebbe lo scrivente ad ammirare in Fossano nell'oratorio degli ex-Agostiniani architettato dal Boetto, cioè un baldacchino dipinto in prospettiva in rosso cremisino, condottovi a fresco dallo stesso Boetto. Quel baldacchino sovrasta ad un trasparente con basso rilievo a chiaro-scuro e balaustra in prospettiva; ed è opera di tale effetto e rilievo da ingannare chiunque attentamente vi fissi lo sguardo. Viva sempre mantiensi in paese la tradizione di questo lavoro come di un'opera di Giovenale Boetto.

ELENCO DELLE OPERE

DI

GIOVENALE BOETTO

descritte dal Barone Vernazza in una delle sue Miscellanee

(Biblioteca di S. M. in Torino)

I.

Opere aventi data

1633. Testa di villano che suona il flauto.

IUVENALIS BOETTUS fossan. fecit 1633.

1634. Ornamento di tesi sostenute nel collegio dei Gesuiti di Torino e dedicate a Vittorio Amedeo I.

IUV. BOETTI fossanensis primitæ 1634.

Sono due pilastri uniti per mezzo di un architrave. Sovrasta un cartello in cui si legge: *Veritas istarum discutietur. Taurini in ædibus sacris. Coll. Soc. Jesu, anno Dom. mense . . . die . . . hora . . .* Al disotto dell'architrave una cariatide con zanne che sostiene un nastro dove è scritto:

Victorem ea cura subivit.

Al pilastro destro s'appoggia una statua di Amedeo IV, sotto alla quale è scritto *Amedeus IIII. Thomæ II filius. Comes Sabaud.* Al sinistro altra di Amedeo V colle parole *Amedeus V. Amedei IIII filius. Comes Sabaud.* Tra i due pilastri si vede in lonta-

nanza Rodi; e sulla spiaggia s' inalbera con solennità la croce.

1634. Forma della Capella regia fatta a Torino alli IV ottobre IDCXXXIV nella solennità del giuramento per la rinnovazione della lega fra S. A. R. e gl'ill.mi et eccellentissimi signori delli VI Cantoni catolici.

CAROLUS MORELLUS invenit, IUVENALIS BOETUS fossanensis delineavit et sculpsit.

Quest'incisione è annessa alla Relazione stampata da Lodovico Pizzamiglio in Torino nel 1634.

1634. Le quattro stagioni:

Inverno. Un frate che seduto sopra un asino conduce due fasci di legna. È nel passaggio di un'acqua. I. BOETTUS inv. et fec.

Primavera. Due cappuccini alla cerca.

I. BOETTUS fossan. inv. et fec. aqua fort.

Estate. Un frate colla bisaccia sulla spalla destra; colla sinistra sostiene un libro sopra la testa.

I. BOETTUS inv. et fec.

Autunno. Un frate che, aiutato da un villano, porta un secchio di mosto. I. BOETTUS inv. et fec. 1634.

In lontananza si veggono belle figurine sul gusto del Callot. Questa è la seconda opera del Boetto. Il fare dell'intaglio è di maniera particolare; non vi sono incrocicchiature; tutto è a linea retta. È una vera imitazione di que' disegni del Callot, ne' quali si vede una figura e in lontananza se ne scorgono molte piccole.

1635. Ritratto del senatore Antonio Monaco.

IUVENALIS BOETTUS fossan. fec. 1635.

Precede al frontispizio del trattato *De recta Feudorum interpretatione. Augustæ Taurinorum 1635 in fol.*

1636. Ritratto del Padre Siro da Pavia cappuccino, morto in Savigliano addì 12 febbraio 1636.

IUV. BOETTUS fossan. fec.

1637. Ritratti di Vittorio Amedeo I e di Madama Reale Cristina. Fanno parte del volumetto intitolato *Le Chariot d'honneur de S. A. R. Victor Amedee duc de Savoie, prince de Piedmont et Roy de Cypre, ou il triumphe toujour, vivant des plus heroiques vertus qui peuvent rendre un prince accomply.* Par le R. P. F. de la Meschiniere, parisien, du couvent de Dyon, de l'Ordre des ff. prescheurs. *Dedié à l'Altesse royalle de Madame.* Imprimé a Turin MDCXXXVIII, chez Michel Barella. In-4° di pag. 112.

Victor Amedeus Dux Sab. Rex Cipri.

IUVEN. BOETTUS fossan. fec. 1637.

Christiana a Francia Ducissa Sab. Reg. Cy.

I. BOETTUS fossan. fec.

1638. Ritratto del Padre Giovanni Matteo Ancina, morto in Roma addì 3 di aprile 1638.

IUVEN. BOETTUS fossan. fe.

1638. Quattro tavole rappresentanti l'apparato della Metropolitana di Torino pel funerale di Vittorio Amedeo I. Si trovano a p. 14, 27 e 59 del libro intitolato: *Funerale fatto nel Duomo di Torino, composto e descritto dal P. Luigi Giuglaris. Torino 1638 appresso gli eredi di Gio. Domenico Tarino in fol.* Nelle tavole manca il nome del disegnatore e dell'intagliatore; ma in quella del frontispizio vi è « I. B. » cioè « Iuvenalis Boettus. » Oltrecciò a pag. 14 si legge: *Ma perchè tutto questo non è abastanza spiegato dalla poco felice mia penna, supplisce al mancamento di quella l'industria del Sig. Giovenale Boetto con la presente figura* . . . ecc.

1641. Frontispizio nell'opera del Thesauro *Campeggiamenti del Piemonte nelle civili revoluzioni. Eporedia* (Ivrea) *Sybillæ monitu condita, Martis ope servata.* Anno 1641 in-4°.

I. BOETTUS fossan. fec.

1642. Virgo Virginum sacratissima summi Dei mater. Maria de Cussiano finium civitatis Fossani.

IUVEN. BOETTUS fe. 1642.

1643. Arco trionfale. L'opera più bella del Boetto.

Rappresenta il passaggio di Madama Cristina sotto un arco trionfale della città di Cuneo. In lontano si vedono fuochi d'artifizio. La dedica alla Duchessa è nella parte più alta del quadro, e vi si legge: « *Io però, se nulla havrò contribuito a farla immortale, stimarò abastanza compensata la mia fatica soddisfacendo al desiderio di quelli che, come gli applausero al merito del trionfo, non la viddero trionfare; e se come hebbi fortuna di esprimere col dissegno et appresentar con le machine la bellissima idea ch'ebbe la sua devotissima città di Cuneo nel riceverla, meritarò di gradire a V. A. R. presentandole l'intaglio che ne ho fatto, ecc. Giovenale Boetto* (Nel lembo) *Fossani 1643.* »

1646. Frontispizio dell'opera del Codreto intitolata *La Serafica amante* (panegirico di santa Chiara).

GIOVENALE BOETTO.

1646. Ritratto di Carlo Emanuele Filiberto Giacinto di Simiana, marchese di Pianezza, generale dell'infanteria di S. A. R.

GIOVENALE BOETTO di Fossano f. 1646.

1650. Frontispizio con ritratto di san Giovenale nel libro di Giovanni Negro *Sopra la vita di S. Giovenale*, stampata in Torino dal Rustis in-4°.

1651. Veduta di Piazza Castello. Lo spettatore si suppone presso la cancellata del Reale Palazzo, e guarda la contrada nuova. Un edificio ottangolare sta in mezzo alla piazza. A ciascun angolo v'è un arco. In capo alla contrada nuova altro edifizio presso che simile, avente una sola porta che dà il passo alla contrada. Moltitudine di popolo raunato nella piazza. Dedica all'Altezza Reale Carlo Emanuele II Duca

di Savoia, Principe di Piemonte, Re di Cipro, così concepita: « *In breve carta un'eterna memoria di quella scena in cui Ella diede a' suoi popoli le prime prove d'una consumata destrezza in ogni cavalleresco maneggio nel dicembre del 1650.*

« *Un suo devot.mo, Giovenale Boetto, intagliò.* »

1653. Veduta della città di Torino col convento di san Salvario.

1654. Horti academici. Giardino nella Villa della Regina, dove si raccoglievano i soci di un'Accademia letteraria, fondata e presieduta dal Cardinale Maurizio di Savoia, cognato di Madama Reale Cristina.

1655. Frontispizio delle Tesi intitolate: *Parnasus triceps seu Musarum afflatus physsiatro-mathematici, quos ritu pubblico in museo Taurinensi expositos Apolloni suo serenissimo principi Mauritio à Sabaudia recinebat Bartholomeus Torrinus. Aug. Taur. ex typogra. Caroli Ianelli* MD.CL.V fol.

Iuvenalis Boettus fossan. delin. et incidit 1655. Nell'angolo a destra di chi guarda sorge uno stemma di famiglia, cioè una torre in campo rosso sopra la quale è una stella.

1655. Ghirlanda di alcuni Prencipi beati di Real Casa Savoia tessuta dall'ossequio del R. P. Pasquale Codreto da Sospello, P. di Provincia de' Minori Osservanti. G. Boetto fec. 1655 in Fossano. Volume in-4°.

1655. Il Gelone. Favola pastorale di D. Lorenzo Scoto. In Torino appresso Bartolomeo Zavatta 1656 in-4°. Sette sono le tavole intagliate in rame che adornano questo libro, cioè:

Frontispizio. « G. Boetto. »

Ritratto dell'abate Lorenzo Scoto, senza nome nè di disegnatore nè d'intagliatore.

Atto 1°. « Giovenale Boetto fece. »

Atto 2°. « G. Boetto in. f. 1655. »
3°. « G. Boetto di Fossano f. »
4°. « G. Boetto f. 1655. »
5°. « Giovenale Boetto f. 1655. »

1656. Ritratto di Isabella Costaforte.

1658. San Tommaso di Villanova.

1659. *Ius regnandi apostolicum*, opera del capuccino Mattia Ferreri di Cavallermaggiore. Nel frontispizio si legge: « IUV.lis BOETTUS delin. f. PAULs. a Lotharingia Capue sculp.

1668. Relatione della solenne entrata fatta nella città di Savigliano dalle Regali Altezze di Carlo Emanuele II et Maria B.a di Nemours. In Torino 1668. Per Bartolomeo Zavatta, in 4°. Sono unite quattro grandi tavole:
1° « Cap. Giovenale Boetto del., G. Tasniere sculp. »
2° « Boettus del. De Piene scu. Monteregali 1669. »
3° Senza nome.
4° « C. G. B. del., G. Tasniere scu. »
« L'apparato (vi è detto) fu fatto conforme al-
« l'ingegnosissimo disegno del sig. Cap. Boetto. »
A questi lavori allude il Boetto in una lettera scritta da Fossano il 20 settembre 1668 al P. Gregorio Ghesio Gesuita a Mondovì: « *Havendo per le mani alchuni disegni per un libro che si darà alle stampe per la Città di Savigliano, mi resta impossibile partir di casa per qualche tempo... mentre hora per finno in compagnia di mio figliuolo umilmente riverisco il P. Rettore.* »

1661. Tesoro spirituale delle gratie et indulgenze concesse da molti sommi Pontefici alla Compagnia dei cinturati et cinturate del gran Padre sant'Agostino et Madre santa Monica. Torino Gianelli 1661 in-8°. Nel frontispizio vi sono le immagini di M. V., di sant'Agostino e di santa Monica. A piè del rame « BOUET fecit. »

1663. Frontispizio intagliato, col titolo: *Sanctiones synodales Ecclesiæ fossanensis, anno* MDCLXIII.

IUV. BOETTUS fossanen. fecit.

1666-67. Disegni per l'opera intitolata: *Theatrum Statuum Regiæ Celsitudinis Sabaudiæ Ducis. Amstelodami apud hæredes Ioannis Blaeu 1682.* Due volumi in-folio grande. — Le incisioni rappresentanti le città e luoghi di Bra, Demonte, Verzuolo, Certosa di Pesio, Cuneo e Fossano, portano:

IUVENALIS BOETTUS fossanensis delineavit.

1668. Arco trionfale in Cherasco, intagliato dal De-Piene sul disegno del Boetto.

1672. Prospettiva della Certosa di Pesio, diversa da quella incisa nel 1666. In alto una bellissima figura di san Brunone, che sta ginocchioni implorando il patrocinio di M. V. a favore della sottoposta Certosa.

1672. Regio funerale celebrato in Torino dall'A. R. di Maria Giovanna Batt.[a] al Regio Consorte defunto Carlo Emanuele II Duca di Savoia etc. alli 4 novembre del 1672; intagliato dal suo fedelissimo suddito GIOVENALE BOETTO di Fossano d'anni 72.

II.

Opere senza data

Ritratto dell'abate Valeriano Castiglione. — Questi in una delle sue lettere di ringraziamento così ne scrive al Boetto: « Nel ritratto mio ella ha fatto apparir anco « l'imagine della sua maestria. Altro non le so dire; « se non che dovendo io per la penna di lei vivere im- « mortalmente *nelle impresse carte,* V. S. per la mia gra- « titudine viverà sempre nella memoria de' miei scritti. « Bacio a V. S. la mano, che sì bene seppe obbligarmi. »

L'adultera. Da un quadro del Molineri.
GIOVENALE BOETTO in. fe.

Rappresentazione di un assedio notturno.

Ornamento di tesi. Pallade con la destra aiuta un giovinetto vestito di ferro a salire una scala. Con la sinistra impugna uno scudo con cui lo ricopre. Nello scudo un'arma di famiglia col motto: *Clypeo tutatur amicum.*
Senza nome d'autore.

Ornamento di altra tesi, della quale è ignoto l'anno. È sostenuta da un cavaliere della famiglia Asinari. L'invenzione è del Boetto, e vi si legge: LORREBART sculp. Parisiis.

Atrio a cielo aperto. In lontananza veduta d'una città assediata. Nell'atrio, fucine, dove sette puttini lavorano a fabbricare i nodi del collare e le lettere FERT per terminare il collare imperfetto che sta d'attorno ad un'arme di Savoia sostenuta da due altri puttini. Un altro puttino sostiene uno scudo entro cui si vede l'isola di Rodi col motto: *Fortitudo ejus Rodum tenuit.* Nello zoccolo, da un lato, vi è l'arma di Casa Asinari.

Due tesi. Nell'una si veggono i ritratti di Beroldo ed Umberto, nell'altra quelli di Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I. Sono le incisioni più grandiose che si conoscono del Boetto.

Decapitazione di san Paolo (quadro della R. Galleria). « Antoninus MOLINERI pinxit. BOETTUS sculpsit Fossani. »

Ritratto del Presidente Tommaso Bava di Fossano (avanti lettera), con dedica di pugno dello stesso Giovenale Boetto. In calce del ritratto si legge:
« *Ill.mi et exell.mi Presidis Thomæ Bavæ fossan. imaginem, iuris et virtutum omnium exemplar.* »
IUVENALIS BOETTUS immortalitati dedicat.

Effigies R. D. Mathei Ancinæ Fossan. Congr. Orat. Obiit Romæ anno ætatis sue 87, die 3 aprilis 1638.
IUVEN. BOETTUS fossan. fe.

Vera effigies sancti Thomæ de Villanova, cognomento Elemosinarii. Archiep. ord. Erem. S. August., a SS° D. N. Alexandro Papa VII in sanctorum numero relati, anno D.M.D.CLVIII. IUV. BOETTUS fe. Fossan.

San Tommaso è in piedi, fregiato delle bende vescovili. Sopra un tavolino coperto di tappeto sta un sacco aperto, pieno di monete. Il santo è in atto di distribuirle ai poveri, che sono in numero di sette: un vecchio, tre femmine e tre fanciulli. Sul tavolino sta pure un libro, nel quale si legge: « *Ab infantia mea crevit mecum miseratio, et de utero matris meæ egressa est mecum.* Iob. 31. »

Martirio di san Pietro. Senza nome d'autore. — È disegno ridotto di un affresco del Molineri esistente sopra una muraglia nell'interno della chiesa dei Benedettini di Savigliano.

Della vita di Isabella Costaforte di Fossano, scritta dal Padre D. Benedetto Costaforte di Fossano, monaco professo della Certosa di Val di Pesio. Libri quattro. In Torino per Carlo Gianelli, MDCLVI. In-4°.

Ornamento di tesi. Veduta di mare. A sinistra una rocca, al di sopra della quale splende il sole. In faccia al sole volano due aquile col motto: *probat et perficit.* Sul mare vascelli. Sulla spiaggia opere di marinari e convogli di muli. Due Gesuiti sono seguiti da due facchini che portano per ciascuno una soma. Sopra una di queste è scritto: « Al molto Rev.do P. Gio. Pietro Ferreri Giesuita. » Sull'altra « GIOVENALE BOETTO. »

S. Laurentius. Ill.mo Rev.mo Abbati D. D. Laurentio

Scoto serenissimorum Sabaudiæ Ducum Elemosinario, et Protonotario apost.co

IUVENALIS BOETTUS fossanen. D. D.

Altro ritratto di Vittorio Amedeo I, con cornice intagliata ed arabeschi.

Il Vernazza chiude l'elenco delle opere del Boetto avvertendo che nella R. Università di Torino esisteva al suo tempo una stampa rarissima dello stesso autore, cioè il ritratto di Giovanni Antonio Molineri, *cittadino di Savigliane, pitor famoso.*

Noi dal canto nostro menzioneremo uno stupendo ritratto di Madama Reale Cristina, moglie di Vittorio Amedeo I (intagliato a due terzi della persona), il quale fa parte di due volumi tuttora inediti (Archivio centrale di Stato in Torino), scritti da Valeriano Castiglione intorno alla Vita di questa Principessa.

AUTORI

CHE SCRISSERO DEL BOETTO

VERNAZZA Giuseppe. *Dizionario geografico* stampato in Milano nel 1778 (Il Vernazza fu il primo a parlarne). — *Lezione sopra la stampa.* Cagliari 1778, in-8°.

DURANDO DI VILLA Jacopo. *Regolamenti della R. Accademia di Belle Arti in Torino.* 1778 in-fol.

DELLA VALLE Guglielmo. *Lettere Sanesi.* Venezia e Roma 1782-86. 3 vol. in-4°.

MURATORI Giuseppe. *Memorie storiche della città di Fossano.* Torino 1787, in-4°.

ZANI Pietro. *Enciclopedia metodica.* Volume 1°. Discorso preliminare, pag. 32. — Parte 1ª, pagg. 129 e 170 (sulle abbreviature) — Vol. 4°. Parte 1ª, pag. 119 e 285, nota 171.

VASARI Giorgio. *Vite de' Pittori*, con giunte del P. DELLA VALLE. Siena. Tomi X e XI.

COMOLLI Angelo. *Bibliografia storico-critica dell'Architettura civile ed Arti subalterne.* Roma, Stamperia vaticana, 1738-1792. Vol. 1° pag. 257.

CASTIGLIONE Valeriano. *Lettere di ringraziamento.* Torino 1642, in-24°.

Napione (Galeani) Gian Francesco. *Vite ed Elogi d'illustri Italiani.* Pisa 1818, 3 vol. in-8°.

D'Azeglio (Roberto). *Ritratti d'uomini illustri.* Firenze 1863, in-8°. Fra gli artisti nativi del Piemonte, che operarono per la Corte sotto la reggenza di Madama Reale Cristina, l'Autore annovera Giovenale Boetto, ripetendo le parole del Lanzi che lo disse « pittore di bella macchia, inventore copioso, e di molta verità nelle figure. »

DOCUMENTI

trovati nell'Archivio centrale di Stato in Torino dal Barone Giuseppe Vernazza, pei quali è dimostrato in quanta estimazione fosse il Boetto presso la Corte di Savoia, e come questi si adoperasse tanto nel disegno che nell'intaglio.

I.

IL DUCA DI SAUOIA

Camera nostra de' conti di qua da' monti, salute. Per le presenti v'ordiniamo et espressamente vi comandiamo di passare in quelli del magnifico consigliere e tesoriere nostro generale messer Gioanni Matteo Belli, et farli buona la somma di liure quattrocento d'argento da soldi venti l'una, per altrettante ch'esso ha effettiuamente sborsate nelle nostre mani, et da noi fatte dare a *Giouenale Boeto di Fossano* per dissegni, intagli et fatiche fatte in seruitio nostro. Delle quali liure 400 a soldi 20 l'una suddette vogliamo che 'l medesimo tesoriere resti presso di voi scaricato, come noi fin hora col presente nostro et mediante la ricevuta di esso Boeto ne lo scarichiamo senza veruna eccettione. Perchè così vogliamo. Dat. in Torino li 14 di maggio 1635.

V°. Amedeo

V°. Piscina — V°. Furno P. — V°. Pellegnino per il Generale, d'ordine di S. A. R.

Nouellini

II.

LA DUCHESSA DI SAUOIA

Camera nostra dei conti di qua da' monti, salute. Passate, entrate, et fatte buone in que' del magnifico consigliere et tesoriere nostro generale di qua da' monti, messer Gioanni Matteo Belli, la somma di liure cento d'argento a soldi 20 l'una, per altretante ch'egli d'ordine nostro ha sborsatte a *Giouenale Boetto di Fossano,* al qual le habbiamo fatte dare a conto di ciò che gli puo essere douuto per *l'intaglio che gl'abbiamo ordinato di fare* del funerale di S. A. R. mio signore di gloriosa memoria. Delle quali liure 100 d'argento come soura vogliamo che con questo et la quitanza del detto Boetto il medesimo tesoriere ne resti senz'altro appresso di voi scaricato in essi suoi conti, come noi sin hora ne lo scarichiamo. Dat. in Torino a 21 di decembre 1637.

Chrestienne
V°. Piscina — V°. Binelli P. — V°. Gentile
Claretti

III.

LA DUCHESSA DI SAUOIA

Camera nostra de' conti di qua da' monti. Passate et intrate in quelli del magnifico consigliere e tesoriere nostro generale messer Giouanni Matteo Belli, presente, la somma di liure seicento d'argento a soldi 20 l'una, che d'ordine nostro verbale ha pagate a *Giouenale Boetto di Fossano per gl' intagli delle figure* del funerale del fu S. A. R. mio signore che sia in Cielo, a tanto aggiustato. Di quali liure 600 d'argento come soura vogliamo che con questo e quitanza del medesimo Boetto resti esso tesoriere ne' suoi conti discaricato appresso voi, si come noi con questo lo discarichiamo. Che tal è nostra mente.

Dat. in Torino li 7 di maggio 1638.

Chrestienne
V°. Piscina — V°. Binelli P. — V°. Gentile
D. Meynier

IV.

LA DUCHESSA DI SAUOIA

Camera nostra de' conti di qua da' monti, entrate in quelli del magnifico consigliero e tesoriere nostro generale messer Gioanni Matteo Belli la somma di liure quattrocento d'argento, a soldi 20 l'una, per altre tante ch'egli d'ordine nostro verbale ha pagate a *Giouenale Boetto di Fossano per dissegni, intagli e fatiche, fatte per seruttio nostro* sino li 14 di maggio 1635, come per discarico di S. A. R. di gloriosa memoria diretto al medesimo tesoriere Belli, che non ha hauuto effetto, come per la qui allegata attestatione.

Di quali liure 400 come sopra vogliamo che con questo, detto discarico e quittanza di detto Boetto, ne resti detto tesoriere generale senz'altro presso di voi scaricato ne' suoi conti, come noi sin d'hora ne lo scarichiamo. Che tal è nostra mente. Dat. in Torino il 6 settembre 1638.

CHRESTIENNE

V°. PISCINA — V°. BINELLI Presid. — V°. RONCAS

DE S. THOMAS

V.

LA DUCHESSA DI SAUOIA

Alli molto magnifici consiglieri di Stato, li Veedore e Contadore generali delle militie e genti di guerra, il conte Renato Rouero e vassallo Giouanni Ferrero, presenti, e successori, salute. Volendo noi riconoscere la buona e fedel servitù resa da *Giouenale Bouetto di Fossano* in diuerse occasioni del seruitio di S. A. R. ne quali è stato impiegato, e per dargli animo di continuare di bene in meglio, vi ordiniamo che debbiate assentarlo su lo stato et libro del soldo nella qualità di *Capitano trattenuto* con la paga di liure ottanta al mese, di giorni 45, che gli stabiliamo per suo trattenimento ordinario a cominciare dalla data delle presenti et continuare durante il nostro beneplacito. Gli ne spedirette pertanto le liurance nostre di mese in mese o di quartiere in quartiere sul tesoriere generale di militia, a cui mandiamo

di pagargli senza difficoltà poichè tutto ciò che in questa conformità gl'hauera pagato sarà fatto buono ne' suoi conti dalla Camera senza difficoltà. Che tale è nostra mente.

Dat. in Torino li 6 settembre 1642.

CHRESTIENNE

V°. PISCINA — V°. RONCAS — V°. TURINETTI

VI.

LA DUCHESSA DI SAUOIA

Camera nostra de' conti di qua da' monti. Entrate e fatte buona in quelli del magnifico consigliere e tesoriere nostro generale messer Giulio Bussone la somma di liure cinquecento d'argento a soldi 20 l'una per altre tante che elli d'ordine nostro uerbale ha pagate al *Capitano Bouetto* in consideratione delle *fature de fuochi d'artificio* e viagi fatti per seruitio nostro, dalla cui proua lo liberiamo. De' quali lire 500 come soura uogliamo che detto tesoriere generale mediante il presente et quitanza di detto *Bouetto* senz'altro ne resti sufficientemente scaricato in detti suoi conti, come noi sin hora lo scarichiamo. Che tal è nostra mente. Dat. in Fossano li 7 aprile 1644.

CHRESTIENNE

V°. PISCINA — V°. TURINETI, et per il P. d'ordine di M. R.

VII.

CARLO EMANUELE

Ad ognuno sia manifesto che, essendosi la città nostra di Fossano in virtù dell'Editto generale dell'infeudatione delli ventidue agosto dell'anno mille seicento cinquanta liberata dalla portione dell'infeudatione spettantegli, fatto il pagamento dell'introggio dovuto, e rapportatone da noi le Patenti necessarie sotto li 27 d'ottobre del medesimo anno, interinate dalla Camera nostra dei conti li dieci di nouembre susseguente, sia hora stata constretta per supplire al pagamento del quartiero d'inuerno di cedere a parti-

colari le raggioni d'infeudare la quantità e numero delle liure di registro, già da lei come soura acquistate, per valersi del danaro che le ne preuerà (*leg.* peruerrà), in estintione e pagamento di detto quartier d'inuerno, e ne habbi perciò ottenuto la douuta licenza per le Risposte da noi date ad un Memoriale a cappi sportoci per parte di essa città sotto li cinque di febraro prossimo passato, interinate dalla Camera nostra de' conti predetta li tredici del corrente; in virtù della qual licenza habbia poi la medesima città per meso de' suoi sindici e per publico instrumento ceduto al molto dilletto e fedel nostro capitano *Giouenal Boetto* dell'istessa città, *nostro ingegniero*, le ragioni d'infeudare liure cinque, soldi tredici e dannari sei e mezo di registro, mediante l'effetiuo o sia deposito di scuti d'oro quatrocentotre, soldi tredeci, dannari dieci, e due terzi di dannaro d'oro . . . Noi a ciò benignamente condescendendo, per le presenti . . . commutiamo l'infrascritti beni del sudetto capitano *Giouenal Boetto* . . . dalla natura allodiale et colletabile, et quelli riduciamo alla qualità et natura feudale . . . Torino 18 di marzo 1652.

VIII.

La Patente del 1631, colla quale il Boetto fu creato architetto, non si è finora rinvenuta. Trovasi però in un conto dell'Intendenza della real Casa la spesa di lire cento da Madama Reale Cristina pagate al suddetto per aver diretto *in qualità di architetto* il funerale del Duca suo marito.

IX.

Patenti di nobiltà date da Carlo Emanuele I al padre del Boetto (Estratto): « Nominiamo, ergemo, costituiamo e creamo « il sopradetto Damiano Boetto (padre di Giouenale) e tutti i « suoi figliuoli e figliuole, nati e da nascere, legittimi e naturali, « e luoro posteri e successori in infinito, veri nobili del sacro « Romano Impero, ed honorandogli de gradi, titoli e preminenze « de' nobili in perpetuo, ed aggregandoli ed unendoli agli altri

« nobili Gentiluomini e Vassalli del sacro romano Impero e
« de' nostri Stati . . . colla facoltà di acquistare e tenere feudi,
« retrofeudi e giurisdizioni . . . coll'arma: un bue d'oro accom-
« pagnato da tre stelle, due nel cielo ed una nella punta di
« detto scudo, e sopra esso un elmo chiuso in profillo e volanti
« d'oro, e motto che dice: *Virtute et opera.* » 22 aprile 1614.
(NOVELLIS, *Storia di Savigliano.* Torino 1844, in-8°).

X.

Lettera dell'abate Pietro Zani al Barone Giuseppe Vernazza

Borgo San Donnino 17 luglio 1795.

. . . .

« La ringrazio vivamente delle due stampe che ha voluto
« favorirmi, le quali ben mi mostrano il valore del suo artefice.
« Di lui trovo d'aver segnato nel mio Indice generale — *Boetti,*
« *Boetto* o *Boetius* (Giovenale), detto Boetto di *Fossano,* Pittore,
« Architetto, Disegnatore ed Incisore torinese. Viveva nel 1635.
« — Ciò vuol dire che non m'è riuscito trovare l'anno preciso
« della sua nascita, nè quello della sua morte. Forse che
« qualche cosa di più posso aver notato di lui in Memorie che
« devono servire ad accrescere e correggere l'Indice prima di pub-
« blicarlo; ma immerso come sono a finire e perfezionare la 2ª
« parte della mia Opera, quella cioè delle stampe, per la quale
« professo il maggior mio attaccamento ed ho la massima pre-
« mura, non posso ora scartabellare quei scartafacci. Egli è per
« la stessa ragione ch'io non posso ora indicarle specificatamente
« le poche cose che so d'aver vedute di questo bravo incisore. »

. . . .

CARLO PORPORATI

arlo Porporati, celeberrimo intagliatore, nacque in Torino nel 1741. Il carattere bellicoso di Carlo Emanuele III e quello della nazione avendo indotto i suoi parenti a credere più vantaggioso pel suo avvenire lo studio di un'arte relativa alla guerra che quello del disegno di figura, a cui il giovane si sentiva fortemente inclinato, fu fatto da essi ammaestrare nell'architettura militare e nel disegno topografico, e così ottenne un posto nell'Ufficio della topografia reale. Ma la sua passione pel disegno era tale che, malgrado il lavoro d'ufficio cui doveva

attendere, volgeva le poche ore d'ozio che gli rimanevano a studiare le opere dei migliori intagliatori, che gli erano imprestate da un famigliare di casa, persona erudita e ricca di stampe. Il Porporati soleva ricopiarle alla penna; e quest'esercizio in breve gli addestrò la mano a una gran sicurezza di tratto ed esattezza di contorno, abilitandolo eziandio ad imitare con singolare perfezione qualunque incisione a bulino. Avendo in quel tempo il Governo deliberato di pubblicare il piano topografico della sorpresa d'Asti, accaduta nel 1746, nella quale cinquemila francesi deposero le armi, e ventisette bandiere e molti pezzi d'artiglieria cogli stemmi di Francia furono mandati al Re, venne ordinato al Porporati di prepararne il disegno, da essere poi inciso da un milanese chiamato a bella posta. Egli credette conveniente di fare il disegno a penna onde facilitarne l'incisione; ma essendo l'artista caduto ammalato, e premendo al Governo siffatta pubblicazione, il Porporati, benchè nuovo affatto nell'arte dell'intaglio, data la vernice a un rame, la condusse prontamente a termine, destando la maraviglia di tutti per la bellezza del suo lavoro.

Il conte Bogino, apprezzando con quella superiorità d'ingegno che gli era propria il valore del giovane artefice, lo raccomandò al suo Re e gli ottenne una congrua pensione affinchè

si recasse a Parigi ad ammaestrarsi nell'intaglio della topografia sotto i migliori professori.

Giunto in quella capitale, e presentati i lavori a penna già da lui eseguiti ad uno dei primi, venne assicurato di un'ottima riuscita e consigliato ad incominciare dallo studio dell'incisione dei varii alfabeti necessarii a conoscersi per la formazione di piani e carte; potendo egli nel breve spazio di quattro o cinque anni condurre codesti lavori a notabile perfezione. Un simile studio pose dapprima lo sgomento nel povero Porporati; però si fece animo; e giovandosi di tutti i ritagli di tempo che gli rimanevano, visitava ora la Calcografia reale, ora la collezione di stampe, ora i gran maestri che allora si distinguevano in quest'arte, lo Schmit, il Beauvarlet e il Wille. Desiderò poi di entrare nella scuola di quest'ultimo; ma non gli fu concesso perchè già compito il numero degli allievi fissato dal maestro; onde gli convenne contentarsi di Chevillet, incisore di minor fama, presso il quale soleva recarsi ogniqualvolta era libero da lavori topografici (*a*). La prontezza maravigliosa, con cui s'impadronì dei vari artifizi

(*a*) Nello studio del Chevillet non stette oltre tre mesi. Ivi eseguì la *Betty*, ragazzina dal canestro e cappello di paglia che le adombra mezza la faccia, e cominciò l'*Amour maternel*, che terminò nello studio di Beauvarlet.

dell'intaglio, fece credere a Chevillet che da più anni adoperasse il bulino. Difatti in picciol tempo il Porporati aveva fatto tali progressi da pigliare ardire di presentare un saggio dei nuovi studi; e volendo far cosa grata al suo benefattore, incise a bulino con finissimo lavoro il ritratto di Carlo Emanuele, togliendolo da un disegno di Dupra (*a*), e lo spedì al Bogino, scrivendogli sperar perdono di tanta arditezza in grazia del soggetto rappresentato e per trattarsi di un lavoro che gli era stato ispirato dalla riconoscenza verso il proprio Re, al quale più tardi avrebbe rassegnato un saggio d'incisione topografica. Lo stupore e la soddisfazione del Bogino furono senza pari. Era presso lui, quando gli venne presentato quel ritratto, un cortigiano, che vedendo le meraviglie da esso fattene, e udendo il suo progetto di recarsi immantinente a Corte per chiedere al Re che desse una ricompensa al valente artista il cui bulino avrebbe in breve onorato la patria, osservò al ministro aver il Porporati meritato anzi un castigo che una ricompensa per aver gettato nello studio dell'intaglio un tempo a lui concesso dal Re per imparare l'incisione topografica; esser tale condotta un'insubordinazione, e il premiarla un mal esempio; abbisognare l'Uffizio di un

(*a*) Distinto pittore di Corte.

incisore di piani, non di figure, e averne a essere grandissima la collera di Sua Maestà. Rispose il Bogino, non vedere in siffatte rimostranze che un mal animo verso il Porporati ed una vile adulazione verso il Re e se stesso; non avrebbe egli mai consentito a sacrificare un ingegno così elevato nell'ufficio d'incisore di carte e piani se a tanta altezza avesse potuto crederlo chiamato dal genio natìo; trovarsene mille capaci di tal genere di meccanismo, e non uno forse a lui pari o superiore in sì nobile artifizio; ed essere egli stesso per stimarsi il ministro più avventurato se da tutti gl'impiegati di sua dipendenza venisse in tal modo superata la sua aspettazione. Ciò detto, gli volse le spalle, e fu dal Re.

Porporati ebbe generosa gratificazione; l'annuo suo stipendio fu accresciuto; lo studio del genere d'incisione da lui prediletto gli venne consentito; cessò dai lavori topografici; e il suo talento, accetto ed ammirato tanto dal Re che dal ministro, ebbe incoraggiamenti d'ogni maniera.

Sorto a nuova vita per sì inaspettata mutazione di fortuna, il Porporati s'infervorò più che mai nell'arte sua; e malcontento del Chevillet, che troppo voleva assoggettarlo a' suoi sistemi, si allogò presso Beauvarlet, il cui stile morbido e armonioso era più analogo al suo modo di sentire. Rimasto però ivi alcun tempo, non tardò a riconoscere nella scuola del Beauvarlet difetti

consimili a quelli dell'antico maestro; e parendogli che a quel suo modo uniforme si potesse surrogarne uno di maggior colore e più accentuato, secondo la qualità degli oggetti rappresentati, si fece egli stesso, aiutato dal proprio genio e dai consigli dei primarii incisori e pittori, capo di una scuola. Fra' suoi consiglieri fu il celebre Greuze, del quale incise un bellissimo dipinto (*a*); e dalla generosa amicizia di lui riconobbe il suo maggior progresso nell'arte dell'intaglio per la maniera con cui lo abilitò a discernere i più minuti passaggi di tinta nelle carnagioni delicate, per cui vengono a modellare le forme quanto lo farebbero le più forti ombre; nel qual genere il Greuze fu superiore ad ogni altro dell'età sua. Fu allora che il Porporati si volse anche allo studio della pittura a olio, nella quale sotto la scorta di sì valente maestro si rese in breve abilissimo (*b*); e varie opere furono da lui condotte, fra le quali il

(*a*) *La fanciulla col cane.* Con questa incisione il Porporati meritò di essere annoverato fra quegli artefici di cui scriveva il Chennevières nel 1833 (vol. 2° degli Archivi dell'arte francese): « Les estampes qui ont été gravées d'apres Greuze ont fait la fortune des graveurs et la sienne. » E fu infatti una stampa che si vendette talvolta ad altissimo prezzo.

(*b*) I primi rudimenti di pittura aveva appreso in Torino dal Rapous, uno de' migliori discepoli del Beaumont.

proprio ritratto, mezza figura di grandezza naturale, che si ritenne degno di aver sede nella Galleria di Firenze fra quelli dei più grandi artisti. Quivi infatti veniva inaugurato due anni prima della sua morte.

L'incisione sul dipinto di Greuze testè menzionata, che fu la prima da lui eseguita, levò alto grido fra tutti gli artisti di quella capitale, e lo stesso autore del quadro la lodò grandemente. Difatti il genio del Porporati aveva scoperto un nuovo modo d'intaglio, e per esso l'arte aveva fatto un passo di più verso la perfezione in un paese dove pareva che i Masson, gli Audran e i Nanteuil ne avessero raggiunto il sommo. Cosicchè quegli stesso che si era colà recato per apprendere, di discepolo fatto maestro, vi rimase per insegnare financo a quelli che l'avevano ammaestrato.

In mezzo agli applausi di tutta la capitale ed alla maraviglia degli intelligenti, non tardò l'Accademia a chiamarlo nel suo seno, e appena compiuto il lavoro di saggio a ciò richiesto, che fu la Susanna del Santerre, pittore di gran moda, vi fu coll'approvazione universale ricevuto nel 1773, cioè sei anni dopo che la prima volta aveva tocco il bulino, e due anni prima che il medesimo onore venisse compartito al Beauvarlet suo maestro.

Le lodi date in Francia al Porporati non fu-

rono una di quelle infatuazioni che sogliono avvenire presso un popolo vivace che scorda spesso l'indomane l'idolo della vigilia; la sua memoria e le sue opere vi sono rimaste in venerazione. L'Italia e l'Europa tutta hanno ratificato il giudizio di quella nazione. Molti Italiani ne hanno scritto con ammirazione, e più di tutti quel giudice supremo che colla penna e col bulino provò di essere nell'arte profondamente versato, onde le sue sentenze sono divenute come il *Magister dixit* dei Peripatetici.

Ecco infatti ciò che scrisse del nostro artefice il Longhi nella stupenda sua opera (la Calcografia):

« Chi ama nelle produzioni dell'arte nostra
« precisione, nettezza di taglio, verginità di
« lavoro, fusione e trasparenza di tinte, ar-
« monia di chiaro-scuro, equilibrio d'artificio,
« costanza di stile, cose tutte da tenersi in gran
« pregio, fermi lo sguardo sulle opere del no-
« stro Porporati. »

L'opera del Longhi essendo destinata al progresso dell'arte e all'ammaestramento delle persone che la coltivano, fu suo costume porre in rilievo per ogni artefice i numeri in cui più valse e quelli in cui fu da altri superato, analizzando minutamente il fare di ciascheduno, dai maggiori agli infimi; e così appunto usò verso il nostro concittadino, riguardo al quale

afferma che « le principali sue stampe denno « entrare a buon diritto in qualunque scelta « collezione, e possono servire di ottima norma, « in certi casi, a qualsivoglia incisore. »

Ma quello che più importa alla gloria del nostro artefice e del paese che lo produsse, è quanto lo stesso autore aggiunge, cioè « aver « egli il primo introdotto un nuovo artificio « nell'incisione delle carni, vale a dire l'intra- « taglio nelle mezze tinte più vicine alla striscia « dell'ombra invece dei punti oblunghi d'im- « pasto nella mandorla delle incrociature, e fatto « inoltre i punti d'impasto nelle mezze tinte « chiare non mai obliqui ma sempre coll'anda- « mento dei primi segni; il che gli fornì il mezzo « di poter imitare per eccellenza certe carna- « gioni di pelle fina, delicata e liscia, le quali non « hanno visibile porosità e lasciano trasparire « le vene che i pittori chiamano oltramarine. »

Dal che tutto il Longhi conclude essere stato il Porporati « il primo incisore italiano il quale « si occupasse della purità del lavoro e dei « vezzi del bulino. Prima di lui non si pubbli- « cavano tra noi che schizzi d'acquaforte, e non « mai stampe finite, oppure le più condotte « erano di un taglio alquanto gretto, rozzo e « mal inteso. »

Amor di patria e di giustizia ci fanno qui un dovere di osservare che, se il paese nostro

fu da altri superato nella pittura e nella scultura, gli rimane però il vanto d'un grande artefice che primo introdusse in Italia la seducente arte dell'intaglio, e le cui opere sono annoverate anche oggidì fra quelle dei primi maestri d'ogni nazione. E doppiamente dobbiamo noi deplorare le tumultuose vicende che intorbidarono l'orizzonte politico d'ogni contrada negli anni più belli di quell'insigne, dalla cui scuola sarebbero fuori dubbio usciti molti e valenti discepoli, e l'arte si sarebbe grandemente estesa.

Sul finire dei suoi giorni ebbe il Porporati la consolazione di rivedere nel Re Vittorio Emanuele I, tornato ne' suoi Dominii nel 1815, il figlio del suo benefattore; e cessò di vivere nel momento in cui quel Sovrano, volendo ricompensare solennemente i grandi suoi meriti, lo aveva nominato cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro. Morì in Torino il 16 giugno 1816, nell'età di anni 75 (1).

NOTA

(1) L'illustre filologo torinese, autore del *Dizionario Militare* e di un *Saggio intorno ai sinonimi della Lingua italiana*, pubblicò nella *Gazzetta Piemontese* del 28 giugno 1816, pochi giorni dopo la morte del Porporati, un cenno necrologico, che fu quasi subito riprodotto nella *Biblioteca Italiana* di Milano, e più tardi, nel 1832, dal Marietti con giunte. Da questo diligentissimo lavoro togliamo i seguenti particolari:

« Tornato in patria, dopo il 1773, dove lo aspettavano « le grazie del Sovrano e gli applausi dei concittadini, « fu eletto a socio della R. Accademia di Belle Arti di « Torino, e dopo alcun tempo fu fermato al servizio del « Re come professore d'intaglio. Le opere da esso finite « in questo florido periodo dell'età sua diffusero per « ogni parte d'Europa, non che d'Italia, il nome di lui.

« Nel 1793 un savio ministro gli fece in nome del suo « Re l'onorevole invito di recarsi in Napoli per istituirvi « e dirigervi una scuola d'intaglio. Ottenutane licenza « dal re Vittorio Amedeo III, il quale non volle che

« durante l'assenza di lui dai regi Stati gli fosse scemata
« la provvisione, si recò il Porporati in Napoli e vi di-
« morò quattro anni. Corrispose quivi colle sue fatiche
« alle intenzioni del Monarca che tanto aveva fidato in lui,
« ed oltre i doveri di sua carica compiè la bella stampa
« della *Madonna del coniglio,* e punteggiò un ritratto della
« sventurata regina di Francia Maria Antonietta. Rim-
« patriò nel 1797, ed il Re gli conferì, per segno del
« suo gradimento, la carica di conservatore dei disegni
« e quadri del R. Gabinetto. Intagliò allora la *Leda nel*
« *bagno*, e questa fu l'ultima opera sua, essendoglisi per
« l'assiduo lavoro e per la crescente età abbassata la
« vista. Ma questa malattia, tanto grave ad un artista,
« non gl'impedì di educare alcuni eletti giovani all'arte
« che egli professava, fra i quali ebbe come figliuolo
« carissimo Pietro Palmieri, infondendo in essi quel vivo
« senso d'amore del bello e del vero che solo innalza
« ad egregie cose gl'ingegni. Mercè di queste generose
« cure del Porporati noi non abbiamo ora a dolerci che
« l'arte dell'intaglio sia colla morte di lui morta ancora
« essa in Piemonte.

« Le stampe di questo grande artista si conoscono al
« loro finito, alla morbidezza delle carni, all'aria ed alla
« grazia delle teste, ed all'armonia che risulta dai pas-
« saggi sempre dolci e soavi dal chiaro alle mezze tinte,
« e da queste alle ombre più robuste. La finezza del
« taglio e l'argentino del suo bulino gli diedero nome
« ed autorità di capo scuola.

« Fu il Porporati di bello aspetto, di nobile presenza
« e di statura elevata; ebbe pulite maniere e leggiadre,
« parole autorevoli, e discorso elegante. Sentiva alta-
« mente di sè e con ragione; amava l'arte sua appassio-
« natamente, e mostravasi giusto estimatore degli inta-
« gliatori che fiorirono al suo tempo, fra i quali aveva in
« gran riverenza il Volpato, il Morghen, il Bartolozzi ed

« il Longhi: artefici sovrani che con esso, il Porporati,
« aggiunsero in capo all'Italia corone immortali. »

Nel 1857 si pubblicarono in Torino due opuscoli: *Reminiscenze di Maria Antonietta d'Austria Regina di Francia* e *Brevi notizie sull'incisore piemontese Carlo Antonio Porporati;* entrambi a cura del suo pronipote Edoardo Alloati, possessore ed editore del rame col ritratto di quella Regina. Cotesto lavoro (osserva l'autore anonimo dei due scritti) « venne eseguito in disegno dal Porporati nel-
« l'ultimo anno della sua dimora in Parigi dalle vere
« sembianze di quella donna illustre, e ne fu intrapreso
« e condotto a termine l'intaglio in Napoli.

« Un nuovo procedimento d'incisione adoperò egli in
« questo suo capolavoro, che, per esser eseguito intera-
« mente a punti, senza tratti nè tagli, prese la deno-
« minazione di punteggiatura. Se non fu il Porporati il
« primo inventore di questo metodo, ne fu però il mi-
« gliore esecutore, come quegli che perfezionandolo lo
« portò a conoscenza e pratica degli artisti.

« La lugubre storia dei Borboni di Francia e le lunghe
« controversie politiche di quei giorni non permisero per
« lunghi anni la pubblicazione del celebre ritratto, e le
« nuove e tortuose complicazioni sopravvenute nelle cose
« d'Europa ne distrussero ogni opportunità nei tempi più
« vicini.

« Quel tesoro, gelosamente nascosto, rimase presso
« l'autore, che solo a provati amici alcuna fiata venivalo
« mostrando. »

Molte sono le stampe d'argomento storico, di ritratti e di fregi, che uscirono dal bulino e dalla punta del Porporati sia in Italia che in Francia. Noi ne daremo ora un Elenco; ma dubitiamo che sia completo.

1. *La fanciulla col cane,* in un ovale con riquadratura. — Nel basso vi sono stromenti militari con arma gentilizia e la dedica al duca di Choiseul. È tratta dal dipinto di Greuze. Le prime prove, rarissime ed irreperibili, sono avanti lettera ossia avanti la dedica a Choiseul. In essa è pure scritto Greuse con *s* invece dello *z*. Le più fresche e migliori sono quelle coll'indirizzo *Chez Greuze Peintre.* Le seconde prove hanno la dedica e l'indirizzo *À Paris chez Greuze, rue Thibautodé.* Nelle terze quest'indirizzo è cancellato.
2. *Susanna al bagno sorpresa dai vecchi.* Da Santerre. Le buone prove sono avanti *sa reception à l'Academie.*
3. *La morte di Abele.* Adamo ed Eva si vedono compresi dal più intenso dolore per la perdita del figlio. Fu incisa in Torino dal quadro di Vander-Werff. Questa stampa fruttò all'editore proprietario del rame lire settantamila.
4. *L'espulsione d'Agar*, incisa in Parigi da Van Dyck. Buone prime prove sono quelle dove si legge *gavé par Porporati* invece di *gravé;* queste prove sono valutate come avanti lettera.
5. *Clorinda e Tancredi,* incisa in Parigi da Vanloo.
6. *Erminia ed il Pastore,* incisa in Parigi da Vanloo.
7. *Una donna in atto di coricarsi* (*Le coucher*), incisa in Torino da Vanloo. Le prime prove sono avanti lettera e senza i nomi degli artisti.
8. *Garde a Vous!* ossia Amore seduto co' suoi attributi, in un ovale riquadrato. Incisa a Parigi da A. Kauffmann.
9. *Enone e Paride,* incisa in Parigi a maniera nera da Vander-Werff.
10. *Venere che accarezza Amore,* dal Battoni. Incisa in Torino. Le prime prove sono con arma e senza lettera, e coi nomi degli artisti a punta. Una rarissima faceva parte del gabinetto del barone Ciani in Milano. Essa è avanti lettera, con l'arma e senza il manto.

11. *La Madonna del Coniglio*, dal Correggio. Incisa in Napoli.
12. *Il Bagno di Leda*, dal Correggio. Inciso a Torino. — Il cigno vi è rappresentato due volte, una nell'acqua, un'altra quando prende il volo per ritornare all'Olimpo. Le prime prove sono con l'arma, senza lettere, e coi nomi degli artisti a punta.
13. *Maria Antonietta d'Austria, Regina di Francia.*
14. *La Betty*, ragazzina con canestro e con cappello di paglia che le ombreggia mezza la faccia.
15. *La figlia di Porporati* (a maniera nera).
16. *Madama Le Brun*, da un dipinto di E. Le Brun (a maniera nera).
17. *La Zingarella*, dal Correggio.
18. *L'amor materno*, dal Legnani.
19. *Frontispizio* dei Regolamenti della Regia Accademia di Pittura e Scultura in Torino, con notizie d'artefici piemontesi, del conte Durando di Villa. Torino 1778, in-folio.
20. *Ritratto del Porporati*, inciso a punteggiatura dal Galli, diretto dal Porporati.
21. *Carlo Emanuele III, Re di Sardegna.*
22. *Vittorio Amedeo III, Re di Sardegna.*
23. *Niccolò Frichignono, conte di Quaregna,* dipinto del Dupra, pittore di Corte.

Uso a valersi dell'acquaforte come preparazione ai suoi lavori di bulino, il Porporati non isdegnò di trattare soggetti d'ornamento o di figura di piccolissime dimensioni, ma preferì anche un altro genere d'intaglio a maniera nera, nel quale ottenne insperati successi.

Fra gl'intagli all'acquaforte sono i seguenti:

24. *Piano della città d'Asti* colla posizione delle truppe di S. M. che ne fecero l'investitura e l'attacco il 4 marzo 1746, e la presero per capitolazione nel giorno 8.

25. Demetrio a Rodi. Festa per musica da rappresentarsi nel R. Teatro di Torino per le nozze delle LL. AA. RR. Vittorio Emanuele Duca d'Aosta e Maria Teresa Arciduchessa d'Austria l'anno 1789, con *Frontispizio.*
26. L'Aurora. Festa per musica da rappresentarsi nel R. Teatro di Torino per le nozze delle LL. AA. RR. Carlo Emanuele Principe di Piemonte e Adelaide Clotilde di Francia l'anno 1775, con *Frontispizio.*
27. Nelle applauditissime nozze del chiarissimo architetto disegnatore Marco Nicolosini colla gentilissima damigella Catterina Toscanelli-Carignaci, l'anno 1823. Omaggio di fiori poetici, con una stampa di Porporati rappresentante *Amore bendato.*
28. *Ghirlanda di rose* (all'acquaforte).

AUTORI

CHE SCRISSERO DEL PORPORATI

DE BONI Filippo. *Biografia degli artisti.* Venezia 1840, in-8° grande.

TICOZZI Stefano. *Dizionario degli architetti, scultori, pittori.* Milano 1832, 2 vol. in-8°.

MEU-MAYR Antonio. *Artisti.* Epoca 3ª, continuazione. Venezia 1832, in-8°.

LONGHI Giuseppe. *La Calcografia ossia l'arte d'incidere in rame all'acquaforte col bulino o colla punta.* Ragionamento di Giuseppe Longhi. Milano 1830.

FERRARIO Giulio. *Le classiche stampe dal cominciamento della Calcografia fino al presente.* Milano 1836, in-8°.

JOUBERT Père (F. E.). *Manuel de l'amateur d'estampes.* Paris 1821, 3 vol. in-8°.

BASAN (F.). *Dictionnaire des Graveurs.* Paris 1789.

TIBALDO Emilio. *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti, del secolo* XVIII. Venezia 1834-45, in-8°, vol. V.

VALLARDI Francesco Sante. *Manuale del Raccoglitore di stampe.* Milano 1843.

GARIEL Francesco. *Remerciment d'un bon Piémontais à*

Mr . . . , avocat en Parlement, de plusieurs Academies de France et des Arcades de Rome, auteur des Lettres écrites de Suisse, d'Italie. Imprimé a . . . sous la date d'Amsterdam 1780.

HUBER Michel e ROST Enrico. *Manuel des curieux et des amateurs de l'art.* Paris 1800, 9 vol. in-8°

CASALIS Goffredo. *Dizionario geografico, storico ecc.* Torino 1852, vol. 22 in-8°.

CARUTTI Domenico. *Storia del Regno di Carlo Emanuele III.* Torino 1859, 2 vol. in-8°.

Biographie universelle, ancienne et moderne. Paris 1811-1862, in-8°.

Dizionario biografico universale. Firenze 1845-46.

Biographie nouvelle des Contemporains. Paris 1855 et suiv. Tom. XVII, pag. 10.

Dictionnaire biographique universel et pittoresque. Paris 1834, 4 vol. in-8° (In questo Dizionario si accenna ad un lavoro del Porporati a noi ignoto, che sarebbe *La Prêtresse compatissante d'après Gibelin.)*

Biographie portative universelle. Paris 1851, in-8°.

DOCUMENTI

RELATIVI AL PORPORATI

I.

Patenti d'Intagliatore di rami di S. M.

Il Re ecc.

Consiglio della nostra Casa. I saggi dati dall'intagliatore in rami Carlo Antonio Porporati della particolare sua abilità nell'aver travagliato in tale professione per nostro servizio Ci hanno invitati a stabilirlo nostro Intagliatore di rami; epperò vi mandiamo di descriverlo in tale qualità sul bilancio della nostra Casa, e farlo godere dell'annuo trattenimento di lire trecento ripartitamente, a quartieri maturati, cominciando dalla data del presente e continuando in avvenire durante il nostro beneplacito, con tutti li privilegi e prerogative che ne dipendono, con ciò che presti il dovuto giuramento.

Tal essendo la nostra mente.

Dat. in Moncalieri, li 7 ottobre 1774.

II.

Nomina a Custode dei disegni e delle stampe esistenti nei regi Archivi

NOTA MINISTERIALE

S. M. è in intenzione di dare contrassegni del Reale suo gradimento e propensione per Carlo Porporato, Intagliatore regio in rame e Membro della Accademia reale di Pittura e Scultura in Parigi, figlio del vivente Giuseppe Porporato, già impiegato al regio servizio nell'Uffizio del reale Censimento.

Il detto Carlo Porporato da anni 15 a questa parte attende al regio servizio, prima essendo stato Disegnatore nell'Uffizio predetto del Censimento, indi in quello degl'Ingegneri topografi.

In considerazione pertanto delle ottime di lui qualità, e singolare perizia e zelo che ha dimostrato finora, la M. S. si è mostrata disposta d'accordargli, oltre il suddetto impiego d'Intagliatore, quello di Custode dei Regi disegni, rami, stampe d'architettura, da tenersi in custodia in una delle camere dei regj Archivj, e cose simili di cui la M. S. stimasse d'incaricarlo. E ciò con l'annuo stipendio di lire settecento, con ciò che gli cessi quanto godeva per fitto di sua abitazione e scuola d'intaglio, e che sia a suo carico la paga dell'imprimitore di cui egli abbisogna (1).

---

(1) In margine a questa Nota leggonsi i seguenti appunti:

« Porporato fu con R. Biglietto 7 ottobre 1774 stabilito Intagliatore in rami col trattenimento di lire 300.

« Per la morte dell'intagliatore Belmond fu al Porporato assegnato lo stipendio di lire 500 di cui godeva il Belmond, oltre ad una moderata mercede che gli verrebbe accordata dall'Intendenza generale della Casa per i lavori di regio servizio, con ciò che gli cessasse quanto prima godeva.

« Disegni di pittura e di architettura civile, e le altre pitture che gli verranno col tratto del tempo d'ordine nostro consegnate.

REGIA PATENTE

Vittorio Amedeo ecc.

Con Biglietto 3 ottobre 1775 Ci degnammo stabilire nostro intagliatore in rami Carlo Porporato, invitati dalli vantaggiosi riscontri della di lui applicazione e singolare perizia nelle opere d'intaglio in rame, di cui ne aveva date prove così pregevoli che, riconosciutasene la maestria dall'Accademia della Pittura e Scoltura di Parigi, fu annoverato fin dal 1773 fra i membri della medesima. Continuando egli a dare sempre maggiori saggi di particolare abilità e di un lodevole impegno a distinguersi in detta professione, Ci siamo disposti a dargli un nuovo contrasegno del nostro gradimento, con destinarlo Custode de' disegni di pittura e di architettura civile, e delle altre pitture che gli verranno col tratto del tempo d'ordine nostro consegnate, persuasi che, animato da questo nuovo tratto della Reale nostra beneficenza, sarà per corrispondere alla nostra aspettativa e rimeritarsi ulteriori effetti delle nostre grazie. Epperò per le presenti, di nostra certa scienza e regia autorità, lo costituiamo e deputiamo nostro Custode dei disegni di pittura e di architettura civile, siccome pure delle altre pitture che gli saranno col tratto del tempo d'ordine nostro consegnate, con tutti gli onori e prerogative a tale impiego spettanti, e coll'annuo stipendio di lire 800, che mandiamo al Tesoriere della nostra Casa di pagargli ripartitamente a quartieri maturati, cominciando dalla data della presente e continuando in avvenire, durante la sua servitù ed il nostro beneplacito, e ciò oltre le annue lire 500 assegnategli coll'additato Biglietto dei 3 ottobre 1775, con ciò che presti il dovuto giuramento, osservi le istruzioni che gli verranno d'ordine nostro date, e gli cessino le lire 700 portate da altro Biglietto 4 settembre 1773. Mandiamo

---

« 1776, 23 gennaio (Sovra petizione del Porporati) — S. M. ha ordinato che se ne conferisca col signor conte Platzaert e coll'istesso Porporato per sapere chi li corrisponda il fitto di sua abitazione e scuole e la paga dell'imprimitore.

« 1776, 30 gennaio — S. M. ha approvato la minuta di Patente ed accordato l'assegno di lire 800. »

pertanto a chiunque fia spediente di riconoscere e riputare il detto Carlo Porporato per nostro Custode dei dissegni di pittura ed architettura civile come sovra, di osservare e far osservare le presenti, ed al Consiglio della nostra Casa di farlo descrivere sul bilancio nella predetta qualità e di farlo e lasciarlo godere di quanto sovra. Che tale è nostra mente ecc.

Dat. in Moncalieri li 30 gennaio 1776.

III.

Aumento di stipendio

Il Re al Consiglio della Casa.

. . . .

Abbiamo altresì accordato al Custode dei nostri disegni di pittura ed architettura, Carlo Antonio Porporati, l'aumento di lire duecentocinquanta annue allo stipendio di cui il medesimo già gode, per dargli anche una testimonianza del nostro gradimento de' suoi servizi.

Dat. in Torino li 9 marzo 1784.

IV.

Altro aumento di stipendio

Il Re

al Sovraintendente alla Cassa delle pensioni e trattenimenti.

Per dare al nostro intagliatore in rami Carlo Porporati un nuovo grazioso contrassegno del gradimento che Ci risulta dalle distinte prove d'abilità che ha date, massimamente negli ultimi lavori da lui con singolare maestria eseguiti, e per animarlo anche a vieppiù distinguersi in detta arte, Ci siamo disposti ad accordargli sovra codesta Cassa delle pensioni l'annualità di lire 1500 in aumento allo stipendio di cui già gode, mediante però che sia tenuto a lavorare pendenti mesi sei di ciascun anno per nostro servizio, con eseguire quelle opere e lavori che gli verranno ordinati.

Vi diciamo pertanto di fargli pagare la predetta annualità di lire 1500 ripartitamente, a quartieri maturati, cominciando dal giorno d'oggi e continuando in avenire durante la sua servitù ed il Nostro beneplacito, mediante l'obbligazione sovr'espressa.

Comunicherete il presente all'Ufficio del Controllo generale, e preghiamo ecc.

Dat. alla Veneria li 19 giugno 1787.